



26/10/2021
Sito Web

Il Sole **24 ORE**

La Polonia guida il fronte orientale degli insofferenti ai target europei

LINK: <https://www.ilssole24ore.com/art/la-polonia-guida-fronte-orientale-insofferenti-target-europei-AEoc33q>



La Polonia guida il fronte orientale degli insofferenti ai target europei di Luca Veronese 26 ottobre 2021 Energia atomica. Le torri di raffreddamento della centrale nucleare di Mochovce, nel sud della Slovacchia (in primo piano una piccola chiesa) Ascolta la versione audio dell'articolo Nell'Europa centro-orientale la mancanza di infrastrutture è di certo un ostacolo alla transizione energetica. Per alcuni governi, nonostante gli impegni presi dall'Unione europea, la riduzione delle emissioni non è una priorità, anzi viene considerata come un rischio per lo sviluppo economico. Le resistenze (quasi l'insofferenza) di fronte alla sfida ambientale mostrate più volte dalla Polonia, il Paese di riferimento per l'intera area, segnalano la difficoltà di superare la dipendenza dal carbone, di accettare un cambiamento, evidentemente inevitabile, che tuttavia non può garantire vantaggi

(economici e politici) immediati, non certo dentro lo spazio di una o due legislature. «C'è molta pressione sui Paesi dell'Europa centro-orientale, gli obiettivi della Ue per la riduzione delle emissioni di CO2 diventeranno sempre più ambiziosi», spiega Jaroslav Wajer, analista di Ernst&Young. «Molti Paesi, dai Baltici alla Romania e ai Balcani, affrontano un'ampia gamma di sfide, tra cui l'aggiornamento delle infrastrutture esistenti e la riduzione della dipendenza energetica dalla Russia. I temi comuni - aggiunge Wajer - includono la necessità di passare rapidamente alla costruzione di capitale rinnovabile e l'indispensabile sostegno finanziario della Ue. Inoltre, i mercati sono molto diversificati e la politica e la geografia sono fondamentali: a Nord è più forte la propensione per l'energia eolica, mentre, nel Sud, sono più evidenti i

parchi solari, ad esempio nelle campagne di Romania e Ungheria». «Se guardiamo solo alle fonti dalle quali ricavano energia, ci sono Paesi come Croazia e Romania che hanno fatto notevoli progressi verso le rinnovabili e altri, come la Slovacchia, la Polonia o l'Ungheria, che sono ancora indietro», dice Pasquale Silvestro di Tonucci&Partners. «Ma il Green Deal deve essere considerato nel suo complesso, quindi - spiega Silvestro che è anche vicepresidente della Camera di commercio italiana in Romania - assieme alle fonti dobbiamo analizzare le politiche energetiche, la realizzazione di un'economia circolare: ambiti nei quali c'è un evidente ritardo dell'Europa centro-orientale rispetto ai Paesi occidentali». Silvestro spiega che «le imprese italiane, con la loro tecnologia ed esperienza, hanno portato nuove pratiche virtuose di economia circolare, per

esempio nell'agricoltura e nello smaltimento dei rifiuti, ma spesso hanno dovuto scontrarsi con normative locali non ancora pronte o non abbastanza flessibili da permettere di sviluppare queste attività». L'obiettivo di arrivare a zero emissioni nette di CO2 entro il 2050 sembra davvero ambizioso. «La Polonia raggiungerà la neutralità climatica al proprio ritmo, in linea con i suoi obiettivi, così potremo effettuare la trasformazione energetica in modo sicuro ed economicamente vantaggioso», ha affermato il premier Mateusz Morawiecki, rivendicando l'eccezione di Varsavia rispetto agli accordi comunitari. E pochi giorni fa il governo polacco, di fronte all'aumento dei prezzi dell'energia, è tornato a chiedere all'Unione europea di rivedere gli obiettivi e i piani per affrontare il cambiamento climatico. La Polonia è uno dei primi Paesi per emissioni di CO2 della regione: nel 2020, l'energia a carbone ha rappresentato il 70% dell'elettricità prodotta nel Paese, una quota impressionante seppure in calo rispetto al 74% dell'anno precedente. Gli ostacoli alla transizione verso un'energia più pulita sono notevoli: le miniere di carbone, per esempio, impiegano direttamente più di 80mila persone e in

modo indiretto garantiscono almeno altrettanti posti di lavoro nelle industrie, il governo si è impegnato a chiuderle entro il 2049, ma sarà in grado di mantenere la promessa? Le centrali nucleari sono un'opzione in fase di esame, ma l'introduzione è lunga e costosa e comporta i suoi problemi ambientali. Mentre l'energia eolica, più facile da installare, sta trovando il sostegno degli investitori e - secondo i piani del governo - dovrebbe spingere la quota di energia rinnovabile sul consumo finale almeno al 23% entro il 2030. «Dieci anni fa, le persone pensavano che le rinnovabili fossero inefficienti e che costassero troppo. Ma l'energia rinnovabile - ha fatto notare Grzegorz Zielinski, capo di Energy Europe della Bers, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo - è ora competitiva in termini di costi, in particolare per i Paesi che fanno parte del sistema di scambio di quote di emissione della Ue». Per la Polonia e per l'intera regione dell'Europa centro-orientale sarà, ancora una volta, determinante il sostegno finanziario della Ue. Riproduzione riservata ©

Sviluppo sostenibile

La Polonia guida il fronte orientale degli insofferenti ai target europei



A Nord è più forte la tendenza verso l'energia eolica, mentre a Sud, in Romania e Ungheria sono diffusi i parchi solari

Energia atomica.

Le torri di raffreddamento della centrale nucleare di Mochovce, nel sud della Slovacchia (in primo piano una piccola chiesa)

La transizione. Per alcuni governi dell'Europa dell'Est la riduzione delle emissioni non è una priorità, ma viene considerata un rischio per lo sviluppo economico

Luca Veronese

Nell'Europa centro-orientale la mancanza di infrastrutture è di certo un ostacolo alla transizione energetica. Per alcuni governi, nonostante gli impegni presi dall'Unione europea, la riduzione delle emissioni non è una priorità, anzi viene considerata come un rischio per lo sviluppo economico. Le resistenze (quasi l'insofferenza) di fronte alla sfida ambientale mostrate più volte dalla Polonia, il Paese di riferimento per l'intera area, segnalano la difficoltà di superare la dipendenza dal carbone, di accettare un cambiamento, evidentemente inevitabile, che tuttavia non può garantire vantaggi (economici e politici) immediati, non certo dentro lo spazio di una o due legislature.

«C'è molta pressione sui Paesi dell'Europa centro-orientale, gli

obiettivi della Ue per la riduzione delle emissioni di CO₂ diventeranno sempre più ambiziosi», spiega Jaroslav Wajer, analista di Ernst&Young. «Molti Paesi, dai Baltici alla Romania e ai Balcani, affrontano un'ampia gamma di sfide, tra cui l'aggiornamento delle infrastrutture esistenti e la riduzione della dipendenza energetica dalla Russia. I temi comuni - aggiunge Wajer - includono la necessità di passare rapidamente alla costruzione di capitale rinnovabile e l'indispensabile sostegno finanziario della Ue. Inoltre, i mercati sono molto diversificati e la politica e la geografia

sono fondamentali: a Nord è più forte la propensione per l'energia eolica, mentre, nel Sud, sono più evidenti i parchi solari, ad esempio nelle campagne di Romania e Ungheria».

«Se guardiamo solo alle fonti dalle quali ricavano energia, ci sono Paesi come Croazia e Romania che hanno fatto notevoli progressi verso

le rinnovabili e altri, come la Slovacchia, la Polonia o l'Ungheria, che sono ancora indietro», dice Pasquale Silvestro di Tonucci&Partners. «Ma il Green Deal deve essere considerato nel suo complesso, quindi - spiega Silvestro che è anche vicepresidente della Camera di commercio italiana in Romania - assieme alle fonti dobbiamo analizzare le politiche energetiche, la realizzazione di un'economia circolare: ambiti nei quali c'è un evidente ritardo dell'Europa centro-orientale rispetto ai Paesi occidentali». Silvestro spiega che

«le imprese italiane, con la loro tecnologia ed esperienza, hanno portato nuove pratiche virtuose di economia circolare, per esempio nell'agricoltura e nello smaltimento dei rifiuti, ma spesso hanno dovuto scontrarsi con normative locali non ancora pronte o non abbastanza flessibili da permettere di sviluppare queste attività».

L'obiettivo di arrivare a zero emissioni nette di CO₂ entro il 2050 sembra davvero ambizioso. «La Polonia raggiungerà la neutralità climatica al proprio ritmo, in linea con

i suoi obiettivi, così potremo effet-

tuare la trasformazione energetica in modo sicuro ed economicamente vantaggioso», ha affermato il premier Mateusz Morawiecki, rivendicando l'eccezione di Varsavia rispetto agli accordi comunitari. E pochi giorni fa il governo polacco, di fronte all'aumento dei prezzi dell'energia, è tornato a chiedere all'Unione europea di rivedere gli obiettivi e i piani per affrontare il cambiamento climatico.

La Polonia è uno dei primi Paesi per emissioni di CO₂ della regione: nel 2020, l'energia a carbone ha rappresentato il 70% dell'elettricità prodotta nel Paese, una quota impressionante seppure in calo rispetto al 74% dell'anno precedente. Gli ostacoli alla transizione verso un'energia più pulita sono notevoli: le miniere di carbone, per esempio, impiegano direttamente più di 80mila persone e in modo indiretto garantiscono almeno altrettanti posti di lavoro nelle industrie, il governo si è impegnato a chiuderle entro il 2049, ma sarà in grado di mantenere la promessa? Le centrali nucleari sono un'opzione in fase di esame, ma l'introduzione è lunga e costosa e comporta i suoi problemi ambientali. Mentre l'energia eolica, più facile da installare, sta trovando



il sostegno degli investitori e - secondo i piani del governo - dovrebbe spingere la quota di energia rinnovabile sul consumo finale almeno al 23% entro il 2030.

«Dieci anni fa, le persone pensavano che le rinnovabili fossero inefficienti e che costassero troppo. Ma l'energia rinnovabile - ha fatto notare Grzegorz Zielinski, capo di Energy Europe della Bers, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo - è ora competitiva in termini di costi, in particolare per i Paesi che fanno parte del sistema di scambio di quote di emissione della Ue». Per la Polonia e per l'intera regione dell'Europa centro-orientale sarà, ancora una volta, determinante il sostegno finanziario della Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

